



Chicca Morone

# LA DEA

Acquerelli di Gianna Tuninetti



*A Giuseppe Conte e Tomaso Kémeny  
poeti venusiani e padri del Mitomodernismo*





## LA DEA

La dea dell'amore, la dea che porta luce, chiamata dagli antichi "Lucifero" o "Stella del mattino", la dea che rifugge di uno splendore particolare e che può renderci totalmente schiavi - o padroni di noi stessi - se decide di entrare nella nostra vita per fare emergere ciò che di più sacro alberga in noi.

Una dea temibile dunque, difficile da onorare quando si intuisce il luogo che intende farci frequentare: le nostre profondità più recondite dove non esiste il bene e il male, ma solo il vero e il falso, dove l'anima brucia di quel fuoco che lava...

Nell'Olimpo greco Hera, Demetra e Chora sono divinità che subiscono le leggi del patriarcato e come tali oggi lasciano spazio ad altre parti nell'intimo del nostro essere per una identificazione che ci renda meno cristallizzate nella espressione di noi stesse.

Ai giorni nostri una moglie, improntata da Hera, non sarà mai solo una moglie; una madre quale Demetra per quanto totalizzata dalla maternità, molto spesso resterà in relazione con il padre della propria creatura e, vivendo in un contesto di dinamiche interpersonali, lascerà affiorare altre identificazioni; la figlia Chora, per quanto legata a chi le ha offerto il grembo per venire al mondo, vivrà pure attimi di vita propria facendo emergere le caratteristiche di altre dee.



Persino nelle donne impregnate da Artemide, Estia e Atena - divinità vergini non legate a un maschile divino - possono essere riconoscibili tratti di personalità multiple, amalgamati dalle situazioni in cui le protagoniste decidano sia più opportuno spingersi in battaglia come stratega o ritirarsi silenziosa come vestale; ma se per contrastare il potere maschile ci siamo virilizzate, non si può dire che abbiamo perso il femminile, presente anche in queste dee.

Afrodite sfugge alla commistione. Afrodite è un chiaro raggiungimento: è la "dea alchemica".

Con ogni probabilità la donna, passata attraverso altre identificazioni in immagini divine - figlia di una madre possessiva o di un padre padrone, giovane libertataria competitiva nei confronti delle compagne, silenziosa protettrice del proprio focolare, insegnante delle materie meno comuni, manager realizzata - può permettersi la trasformazione e, una volta comparsa Afrodite nella sua vita, s'innamorerà perdutamente esprimendo così il suo pieno potenziale d'amore.

Non c'è spazio per altra dea quando lei si presenta!

Tutto si capovolge, non esiste altro, perché nel suo manifestarsi lei è totalizzante, distruttiva e realizzativa nello stesso tempo, senza mezze misure, non importa quale sia l'oggetto d'amore.

Lei è la prova attraverso cui dobbiamo passare per unire profondamente animus e anima, spiritualizzando il corpo e dando corpo allo spirito, offrendo a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio; sciogliendoci una volta per tutte dalla dipendenza, impronta della nostra venuta al mondo! Non più un amore umano legato a spazio e tempo, ma l'entrata attraverso la sua porta nel territorio sacro dove l'amore è "senza condizioni", dove ci si apre al mistero della vita: è la forza che ci spinge a donarci e nello stesso tempo a proteggere chiunque riconosca il fuoco della nostra anima.

Lei è il riflesso di un femminile potente e sacerdotale, non coercibile, divino, di cui oggi solo l'immagine della Madonna può assumerne la valenza.

Afrodite è figlia di Urano, dio del cielo (anche se evirato) e dell'oceano, simbolo dei sentimenti: come tale unisce aspetti maschili e femminili in perfetto equilibrio; come tale si comporta, libera da costrizioni o dal giudizio altrui.

Oggi il suo invasamento totale verso un partner potrà logorare la nostra personalità - la maschera che usiamo per rapportarci agli altri - ma se il nostro spirito - il fuoco interiore legato al divino - ci tiene avvinte a sé, ci donerà la consapevolezza che tutto ciò che è mortale è destinato a corrompersi: di eterno c'è solo l'Amore, non l'oggetto o meglio, l'ombra dell'amore.

Così vive Afrodite e così impone di vivere alla donna che l'accoglie e vuole partecipare della sua essenza: lei sa che attraverso l'Amore si compiono azioni al di là della materia, del limite che la nostra umanità ci impone, al di là delle nostre possibilità: questo se da una parte ci rende "eroiche", cioè avvolte dall'eros; dall'altra ci fa anche vulnerabili nel momento stesso in cui in noi subentra lo squilibrio, il desiderio di possesso - esatto suo opposto - rendendoci incapaci di vivere l'amore unicamente nel suo aspetto d'intensità.

L'abbraccio di Afrodite non prevede però solo il vero innamoramento verso un essere vivente e la conseguente tempesta ormonale: la dea nella sua totalità apre processi creativi, reca un moto ondeggiante nel sangue degli artisti, degli esseri sensibili alle sue vibrazioni. Così sorride al poeta, connettendolo a luoghi magici da cui egli può trarre le poesie che giungono dal profondo, dove alberga l'autenticità e dove i simboli sono nella loro forma più pura.

Oggi vivere l'Amore non è facile per coloro ai quali il bisogno di apparire rende difficile l'introspezione e il silenzio, il vero luogo dove Afrodite palpita: il processo di disidentificazione dal proprio ruolo, dalla propria appartenenza a un gruppo, dall'applauso del pubblico non è semplice, ma è ciò che ci libera dalla debolezza narcisistica, aprendoci al grande mistero della vita e dell'Amore.

La solitudine e l'umiltà di sapere che ciò che scriviamo non ci appartiene, ma che siamo solo fortunati amanuensi di ben altri Poeti ci porta ad aprire il cuore a quella Afrodite esuberante e generosa che non manca mai di gratificarci.

In un momento in cui tutto sembra oscuro e violento così lontano dal regno della bellezza le parole di Sai Baba risuonano nell'autenticità *"Il cambiamento del magnetismo si traduce, o è percepito, come un aumento della luce, o un aumento della vibrazione sul pianeta. Non è il male che sta aumentando: sta aumentando la luce. Immagini di aver immagazzinato per anni i suoi oggetti in una stanza o un armadio illuminati da una lampadina di 40 watt. Cambi quella lampadina con una di 100 watt e vedrà cosa accade! Comincerà a vedere il disordine e la polvere che nemmeno credeva esistessero. Lo sporco sarà evidente"*.

E luce piena regalano a queste pagine gli acquerelli di Gianna Tuninetti: le rose - fiori sacri alla dea Afrodite - sono il simbolo dell'amore per l'Arte vissuta da ognuna di noi due, entrambe pervase dallo stesso desiderio di condividere, con quanti amano la bellezza e ne sono sedotti, il dono che ci giunge dal cielo e di cui siamo molto fiere.

Le profetiche parole di Jimmy Hendrix *"Quando il potere dell'amore supererà amore per il potere, il mondo conoscerà la pace"* siano per noi tutti speranza di un futuro migliore.



Dall'onda spumeggiante  
hai tratto vita e sogno;  
da oceano insanguinato  
di sperma e di passione  
- ancora grida Urano -  
Aurea Beltà sei sorta  
al mondo in un sol giorno  
di gioia e fantasia,  
di luce fresca e chiara  
all'ombra della sera.  
L'Olimpo al tuo cospetto  
di bellezza incredulo  
muto e sedotto volle  
celebrare il divino  
che in te ormai viveva.  
Il dio di fuoco e fiamme  
lo sguardo truce torse  
attorno e fu la sfida.



L'hai scelto come sposo  
con rito d'altri tempi!  
Incredulo lo zoppo  
Efesto il razionale,  
ha sublimato il fuoco  
donandoti il fervore  
di chi la dea rispetta  
e resta rancoroso  
al tuo tradire ingrato  
con sguardi di passione  
per chi, la spada in pugno,  
è preda d'emozioni.  
Ami e odi senza tregua:  
tra un respiro e l'altro  
la terra pulsa intorno  
con gemiti e sospiri  
tra soffi lampi e tuoni  
confusi all'orizzonte  
nel ribollire antico  
d'ogni amore segreto.

Calpesti i sentimenti  
di chi non sa giocare  
e non ti volti indietro,  
sei sempre in divenire.  
Non muovi a compassione  
di chi perduto t'ama:  
con sguardo cupo imponi  
silenzio e lontananza.  
Di libertà e colori  
hai fatto la tua scelta:  
fedele a tua natura  
a te soltanto guardi,  
giurando e ancor giurando  
"io sarò mia per sempre"  
poi leghi le parole  
ad alghe in fondo al mare.  
Porgi la mano eterea  
offrendo rose e fiori;  
ma tra petali e spine  
non dai certezza alcuna.

Di pienezza satura  
la vita hai saturato  
d'eroe che osa amare,  
d'amore vive e sogna,  
ma fiero non si piega  
al semplice presagio  
d'oscura perdizione.  
Se con tocco magico  
all'uomo ti avvicini  
onore e gloria eterna  
cingono la sua spada;  
ma se è solo ambizione  
non sarà lieve inganno  
a perdere l'ingenuo;  
lui resterà sospeso  
tra i mondi senza pace,  
corroso dal suo stesso  
aver violato il sacro,  
aver confuso il vero  
nascosto sotto il falso.



Dolor non t'appartiene:  
ami chi ancora t'ama  
e insegna a non volere  
sfidarti nel divino  
che impronta la tua sorte  
e ai folli porta morte.  
Di Psiche hai decretato  
pene feroci quando,  
d'amore per Amore,  
volle vedere l'oltre:  
perdono le donasti  
sorridente al pretesto  
di più bellezza avere  
per lui, ormai perduto.  
Allora madre e figlio  
si sciolsero dal nodo  
che tiene avvinti stretti  
gravidata e creatura.



Di Fedra hai lacerato  
il cuore per il figlio,  
ma non paga volesti  
infliggere alla donna  
la voce amata colma  
di orrore e raccapriccio.  
Suicida l'hai voluta  
e nel castigo orrendo  
vendetta hai consumato,  
feroce di furore  
a sfregio dell'umano  
misogino fanciullo.  
Tra i flutti è poi scomparso,  
dal padre maledetto,  
Ippolito il solingo,  
del tutto ignaro al fatto:  
non di violenza autore,  
bensì d'opposizione  
al volere che è "voglio"  
di te, Dea dell'amore.

Uguale hai decretato  
sorte crudele a Mirra  
che - di bellezza fiera -  
e culto e reverenza  
a te non tributava!  
Dall'uomo che è padre  
d'amor d'amante presa  
volle con lui giacere,  
ignuda e senza veli.  
Disgusto e orrore vide  
sul volto tanto amato  
e quando prossima era  
morte oltraggiosa e nera  
gridò "pietà" agli dei:  
le braccia come rami  
il cielo trasse a sé,  
le gambe nelle zolle  
si resero radici  
e linfa profumata  
si sciolse nelle vene.

Ti colse mai pietade,  
vedendo Troia in fiamme,  
sapendo d'esser causa  
di pianto e rovinio,  
di donne fatte schiave  
da Achei rozzi e malvagi?  
"Alla più bella" scrisse  
la dea della discordia  
ma fosti tu e tu sola  
- con alchimie d'amore -  
a vincere la tenzone,  
carpendo cuore e mente  
di quel pastore sciocco  
ignaro del futuro  
di morti e di sciagure.  
Oggi ti aggiri intorno  
a case diroccate,  
a focolari spenti,  
dove non c'è passione  
se non per l'esteriore.  
Piangi confusa e ignara  
e chiedi a noi vestali  
di rendere giustizia  
a chi ti vuol regina  
a chi non vuol vedere  
le rose in appassire.

Hai danzato e cantato  
e ora stanca e svilita  
tu riposi in silenzio  
in attesa di voce  
tra l'umano e il divino  
al chiarore lunare.

Hai danzato e cantato  
tra i sentieri deserti  
nel cercare il poeta  
e l'udito perduto  
per risorgere lieve  
con frammenti di versi.

Hai danzato e cantato  
ma la musica è muta  
non ci sono canzoni  
non ci sono guerrieri  
non ci sono i misteri  
forse solo preghiere:  
qualche vecchio sermone  
e paura di vivere  
nell'immane follia  
della sacra illusione....







## Chicca Morone

È nata a Milano il 21 febbraio 1950 e vive a Torino.  
Scrittrice, poetessa, librettista, giornalista pubblicitaria,  
ha collaborato con *Il Giornale dell'arte* e l'inserto culturale  
de *Il Sole-24 Ore* prima di pubblicare cinque romanzi  
e due raccolte di racconti.

In ambito poetico ha esordito con *"Plenilunio d'autunno"*  
a cui hanno fatto seguito *"Lo specchio e il sogno"* e numerose  
altre opere illustrate da Enrico Colombotto Rosso.  
Ha pubblicato ultimamente le raccolte di poesie *"Madre Luna"*;  
*"Noi Dee"*; *"Noi, le Dee"* e *"Noi e la Dea"*.

È presidente fondatrice de *Il Mondo delle Idee*.  
Ha partecipato a Firenze alla presentazione del Manifesto del  
*Mitomodernismo*, corrente letteraria che vuole mettere in luce  
i simboli legati al mito nella realtà contemporanea.  
Ha operato in ambito teatrale facendo rappresentare in prima  
al teatro Le Laudi di Firenze *"Stelle cadenti"* tratto dall'opera  
omonima; in seguito l'opera, riveduta e corretta, è stata messa  
in scena al teatro Carignano di Torino con il titolo  
*"Tra le ali dell'Angelo"*.

Ha scritto il libretto dell'opera lirica *"Mister Pinkerton"*  
composta dal maestro Bruno Oddenino e *"Saffo. Una donna  
fuori dal tempo"* composta dal maestro Sergio Merletti:  
in entrambe suona le crystal bowls come solista.

Presiede il premio *Rodolfo Valentino-Sogni ad occhi aperti*  
ed è vicepresidente del premio per l'aforisma *Torino in sintesi*.

